

Il Razzismo sostenibile. Il razzismo tra numeri, sinonimi e contrari.

Maurizio Alfano

Premessa

In antitesi all'evoluzione dei mezzi di comunicazione di massa, sempre più intimi alle nostre vite, fino a divenirne parte essenziale, sempre più social, online e connessi, si assiste, e da tempo, ad un'involuzione però dei contenuti che in essi si riversano, o peggio di chi utilizza talune informazioni per deformarle, estremizzarle, fino a farle diventare motivo di discussione o di scontro finanche su temi sensibili, come le migrazioni, per rappresentarle poi, come l'unica causa, per la stragrande maggioranza degli internauti, o tra quelle principali, per tanti altri, di tutti i nostri mali. E se la fonte è la rete, dunque è inoppugnabile, soprattutto per la generazione dei primitivi digitali che accreditano con più facilità dei loro stessi genitori i mezzi di comunicazione/informazione just in time come fossero indiscutibilmente reali ed attendibili.

Ma è la verità? Sono attendibili e reali tutti i messaggi che ci giungono, o nella loro maggioranza sono solo propaganda politica, dunque di parte, o peggio veri e propri fake? Dai risultati delle politiche pubbliche e dalle opinioni di massa generalizzate, alla tesi che siano credibili abdicano tutte quelle persone, tante, che sono razziste, ma perbene. Perché tali si sentono, nonostante il loro comportamento a volte incolpevole, e a volte invece profondamente consenziente invece, che altro non fa, alimentare spinte xenofobe e razziste che nulla hanno a che fare di contro con i comportamenti cosiddetti perbene.

Ed in questa marea di chi si professa, tra gli altri anche non sono razzista ma, abdicano, naufragano, dunque vive e resiste una moltitudine di persone che si professa democratica, progressista, cattolica o religiosamente impegnata, che chiamati ad esprimere però, non una pelosa solidarietà a distanza, ma ad impegnarsi e soprattutto a prendere una posizione sul tema qui questionato, flussi migratori e migranti, arretrano, diventano retrattili fino a scomparire, lasciandosi dietro una scia, peggio una bava di razzismo perbene, peggiore, se possibile, di quello genetico e biologico, ora rimesso in campo dalle destre e sdoganato proprio dall'assenza di una seria contrapposizione ad esso. Questa la colpa peggiore dei razzisti perbene, genere di opinionisti intrisi di informazioni di seconda mano che si moltiplicano con l'aumentare della percezione che hanno del

fenomeno delle migrazioni oramai compromesso e per questo non più lucidamente decifrabile per come al contrario dovrebbe essere, ovvero declinato economicamente nonché alla luce anche delle diverse sacre scritture anche religiosamente analizzato, da tutta quella parte almeno, di razzisti credenti.

Epigono e capitolo a parte, seppur attiguo al formarsi di un razzismo perbene, è quello invece del crescente razzismo sostenibile, ovvero l'agitare tutte quelle pratiche pubbliche e non solo, che non suscitano più indignazione alcuna, ostaggio, anzi al contrario, libere di manifestarsi o potersi muovere nella logica dei sinonimi e contrari. E difatti, per meglio comprendere politiche pubbliche, atteggiamenti privati e posizioni del terzo settore necessita analizzare bene, quali sono le forme del linguaggio preponderanti e le azioni istituzionali prevalenti che pongono le migrazioni. Meglio, è il significato dei sinonimi o dei contrari a prevalere nelle scelte che riguardano la vita di uomini e donne straniere o comunitarie che vivono, o che tentano di approdare nel nostro Paese? In uno, siamo un Paese che include o esclude? Siamo un Paese tollerante o intollerante? Per tutta questa parte di analisi sarà necessario ricorrere, anzi attingere a piene mani non tanto a riferimenti accademici, categorie, libri seppur importanti di autori che trattano il tema in questione in generale, ma alla marea di informazioni che ogni giorno si accatastano una sull'altra, fino a creare un'opinione sul tema deformata e di parte, in particolare. In una sola parola fino a spingerci proprio attraverso le informazioni di massa a fare uscire il razzista che è in noi. In considerazione di ciò, la sitografia sarà predominante sulla bibliografia in questo lavoro, altrimenti distante dal sapere riportare e fedelmente ciò che – naviga – nel sentire comune, sempre più distante dalla realtà, dai numeri e dai fatti. Un sentire comune sempre più prossimo alla non conoscenza che diventa realtà, fede, passione. Passione razzista.

Questi i nostri campi di indagine che attraverso il significato etimologico di singole parole a noi necessarie ci aiuteranno a comprendere come lo stesso possa quasi sempre soccombere al suo contrario nella più garbata indifferenza di tutti coloro che sono razzisti, ma perbene. Prima di entrare però in contatto diretto con quest'ultimi, occorre trovare il tempo, dedicare ad esso, al tema in questione, il tempo necessario appunto, che i mezzi di comunicazione istantanea non dedicano più, o quasi mai al problema posto, per una ricostruzione dei fatti al netto di posizioni preconcepite iniziando a comprendere cosa sono stati i flussi migratori per noi, e cosa sono tornati ad essere, ovvero solo approdi o anche partenze. Soprattutto occorre dipanare con semplicità quelle che appaiono condizioni complesse, a volte rese tali per sostenere posizioni oltranziste e nazionaliste che implicano anche con uno scontro religioso in atto tra chi professa l'accoglienza, vista paradossalmente quasi come un demone che facilita l'avanzare del male, e chi seppur cattolico si arma di disobbedienza e non solo, per respingere i suoi stessi fratelli e sorelle. O non sono più tali quando si muovono in nome di un futuro

migliore? Uccidiamo il vitello grasso, diamo ristoro come nella tenda di Abramo, o chiudiamo tende e frontiere e distribuiamo solo carità? E poi, chi ha fatto meglio in Italia sul tema della regolarizzazione dei clandestini, sui flussi in entrata dei migranti, la destra o la sinistra? Chi al contrario ha iniziato per prima con le politiche invece di reclusione dei migranti, luoghi di vera e propria carcerazione coatta? Siamo sicuri di sapere rispondere?

Capitolo I

Migrare, (e)migrare, (r)emigrare

*“Ricorda Israele, che anche tu sei
stato straniero in terra d’Egitto”*

(Lev. 19,34)

Quello che può fare la potenza della nostra lingua, credo sia simile a poche altre, se non proprio addirittura a nessuna. Nonostante la complessità del tema che qui questioniamo, essa saputa indagare, e utilizzata al meglio, ci presterà soccorso nel svelare come siano le trame del nostro essere culturalmente predisposti al razzismo a determinare politiche e comportamenti naturalmente diversi. Difatti, basterà aggiungere o togliere una vocale, o una semplice consonante per raccontare tutta un’altra storia, una storia che ci apparirà diversa, che ci farà scontrare uno contro l’altro, ovvero prendere posizioni anche forti, radicali, che in realtà altro non è poi, che la medesima storia che si ripete in maniera lineare seppur leggermente differita nel tempo. Difatti, importante è conoscere, comprendere e anche sapere apprezzare, quando necessario che la storia del mondo, la storia in parte di quello che siamo adesso, è frutto anche della storia delle emigrazioni e migrazioni, degli scambi, delle conoscenze reciproche e condivise in nome delle scoperte, della scienza e dall’amore per il proprio futuro, così come anche per quello degli altri. In nome di tutto questo, uomini e donne nel tempo e nello spazio sono partite, o sono state perseguitate, trovando i primi come i secondi, proprio nelle migrazioni le uniche possibili vie di fuga o speranza per se e per gli altri, costruendo così, edificando anzi, nuove società, sempre più miste sempre più multiple.

1.1 Migrazioni e numeri.

E’ importante dare i numeri, proprio per non dare i numeri. Quella che può sembrare un’evidente contraddizione in termini, è in realtà la questione delle questioni, il problema principale che la nostra società sta attraversando intrisa di un lessico razzista che si nutre prevalentemente dall’ignorare numeri importanti e il loro manifestarsi o collocarsi nel tempo e nello spazio. È necessario dare i numeri dunque, per non dare i numeri come fanno taluni altri quando parlano senza cognizione alcuna di migrazioni e migranti, ovvero come fanno i razzisti perbene quando si avvicinano alla questione nonostante la (falsa) empatia che mettono in campo per i poveri, per gli ultimi. Ma chi dice che siano ultimi e sempre poveri, non è forse anche questa una prima forma di razzizzare e

discriminare l'altro diverso da noi? E quelli che partono dall'Italia di conseguenza sono anche essi gli ultimi e i più poveri? Ma qualcuno lo ha chiesto loro?

Secondo recenti statistiche, gli italiani all'estero sarebbero ancora oltre i 4.500.000. Gli oriundi, poi, secondo il Ministero degli Esteri, sarebbero oltre i 60.000.000, un'altra Italia, fuori dall'Italia. Ora, apparirà chiaro anche ai più distratti, come parlare di partenze, o di migranti oggi, equivalga a parlare di un aspetto che da sempre regola la vita dei Paesi e delle popolazioni e del suo necessario ripetersi. Perché queste sono le migrazioni: rotte necessarie per chi parte, così per chi accoglie. Ma ritornando alla espressività dei numeri, crediamo per quanti ne ignorino la loro portata da una parte, e per chi abilmente la nasconde dall'altra, che gli stessi raccontino un'altra storia.

Nelle quattro fasi migratorie principali che il nostro Paese ha conosciuto hanno lasciato l'Italia, per fame, guerra, lavoro, rifugio o protezione quasi 18 milioni di italiani, per raggiungere ogni parte del mondo a loro necessaria. Ma quello che dovrebbe subito risultare evidente, volendo utilizzare un termine oramai deportato dalle scritture religiose a quello anche delle sociologie delle migrazioni, maggiormente in uso ai razzisti perbene, e che si può assistere ad un vero, e forse unico esodo di un popolo nella storia delle migrazioni spontanee, che parte in un lasso di tempo così ristretto. È il caso dei nove milioni di italiani che in quindici anni (1900 – 1915) lasciano l'Italia, quando la popolazione del momento oscillava nel periodo osservato sui 35 milioni di abitanti appena. Un quarto della popolazione italiana inizia così il suo esodo mai interrotto fatto di emigrazioni.

Ulteriore elemento di analisi poi, da considerare, che smentisce tesi, anche pro migrazioni, spesso attratte anche quest'ultime dal pressapochismo dilagante, è riferibile alla circostanza, al fatto, che non si emigra solo dai luoghi dove c'è povertà, come nel caso del periodo prima analizzato.

Nell'arco temporale tra il 1945 e il 1970 poi, ovvero nel quarto di secolo che l'Italia ha conosciuto in ordine, la fine del secondo conflitto mondiale, la ricostruzione del Paese, e il suo vero primo boom economico, condizioni tutte che avrebbero sulla carta dovuto favorire per motivi tra loro diversi il rimpatrio di molti nostri emigrati, il calo delle partenze, ed una maggiore redistribuzione del mondo del lavoro e dunque del capitale, si assiste ancora, e di contro, all'espatrio di almeno sette milioni di italiani, e con un numero enorme di meridionali che da inizio alla prima vera fase di mobilità interna legata a motivi di lavoro, ovvero ad una vera e propria emigrazione interna.

Questo stesso periodo, ovvero l'ultimo delle nostre emigrazioni (ma è davvero così?) almeno di quelle statisticamente storicizzate ci dà la possibilità, confortati dall'evidenza dei numeri, di demolire uno dei luoghi comuni maggiormente in uso ai razzisti perbene, ovvero quello che gli stranieri sono tanti e se ne devono andare, tornare indietro, dunque respingerli, o sospingerli fuori dal suolo patrio magari affondando i barconi, o alzando

altri muri di idiozie. Smesso di essere Paese di partenze, l'Italia diventa negli anni novanta, in seguito ai fatti avvenuti in Albania prima, e nell'ex Jugoslavia poi, Paese di approdo e per effetto della sua posizione geografica anche porta sul Mediterraneo per l'ingresso in Europa di migranti che in larga misura vedono l'Italia come Paese di transito, oltre che di meta alcuni per cercarvi un lavoro. In questo nuovo ruolo, l'Italia continua a ricevere seppur con formule politiche contraddittorie flussi migratori anche dei cosiddetti Paesi prospicienti. Nonostante tutte le condizioni che hanno segnato il nostro diverso ruolo nella geopolitica attuale, nonostante la facilità complessiva della mobilità e della diversa e superiore disponibilità delle reti familiari e delle catene migratorie a rendere più veloci gli spostamenti dei migranti a parità di arco temporale, ovvero nei venticinque anni che vanno dal 1990 ad oggi, la popolazione straniera conta complessivamente ancora una presenza pari più o meno a sette milioni di persone. Quasi lo stesso numero dunque degli italiani partiti nei venticinque anni (1945 – 1970) di cui già abbiamo dato conto, segnando un pareggio inatteso, nonostante le diverse e mutate condizioni dentro i quali i nuovi flussi migratori si muovono. Allora, sono davvero tanti? Siamo davvero invasivi, e se è così, siamo anche noi stati però barbari invasori? E lo siamo ancora?

Intanto come sempre accade, sul numero degli stranieri in Italia, originano le discussioni a volte più fantasiose, ma allo stesso tempo drammaticamente rese reali, tanto da divenire anche motivo di accese controversie. *Sono tanti se ne devono andare. Adesso sono davvero troppi, non c'è futuro per noi e continuiamo ad accoglierli? Qui li accogliamo mentre noi non abbiamo lavoro e li paghiamo pure!* Queste le tre frasi che maggiormente negli incontri sul tema in questione gli studenti all'inizio di ogni discussione mi oppongono con convinzione. Come potrebbe essere il contrario poi, se le notizie dei media, social e di ogni altro canale di comunicazione just in time commerciale e strumentale danno numeri quasi sempre privi di riscontro, senza che nessuno citi fonti attendibili e metodologie di rilevamento chiosando poi, le notizie in questa direzione come esodi, invasioni, diluite dentro aspetti legati poi per la loro straripante presenza anche alla nostra sicurezza? Basta riportarsi alla nostra memoria recente con riferimento per esempio anche alle ultime elezioni politiche su base regionale (elezioni maggio 2015) per comprendere come intorno a questa questione si è realizzata l'intera campagna elettorale xenofoba che sui numeri e le presenze degli stranieri ha posto, insieme alle ruspe di Salvini per demolire i campi Rom, la propria strategia di aggressione nei confronti degli stranieri e di persuasione nei confronti degli italiani.

L'esito delle stesse, ha consegnato alle destre, nelle quali a nostro giudizio si deve sommare anche il movimento 5 stelle – con riferimento alle politiche migratorie – un successo di consensi non già sulle loro proposte politiche in materia economica, occupazionale, culturale o altro, ma bensì solo ed esclusivamente sulla politica securitaria e discriminatoria propugnata contro gli stranieri e sostenuta dai razzisti perbene agitando

tutti, numeri irreali. Ed allora proviamo a contarci, quanti sono gli stranieri presenti in Italia? Sono poi, davvero tanti?

1.2. Straniero chi?

I dati che tratteremo fanno riferimento al primo Gennaio 2014, dati reali, strutturati e assestati a quella data. Qualcuno potrebbe obiettarci che alla data delle elezioni del 2015 di cui prima abbiamo dato cenno fossero di più, condizione certa, ma il ragionamento a noi serve per far comprendere come non siano intanto già veri i dati degli anni precedenti ai quali poi abbiamo continuato a sommare in maniera impropria la presenza di altri stranieri, per avere il 2014, così come nel 2015 dati inesatti sui quali scientemente mentendo si è costruito un consenso elettorale crescente in un Paese già di per se che trasuda razzismo.

Continua a crescere il numero degli stranieri presenti in Italia. Al primo gennaio 2014 gli immigrati in Italia, regolari e non, si attestano a 5,5 milioni di unità - una cifra pressoché equivalente agli abitanti del Veneto o della Sicilia - con un incremento di oltre 500mila presenze rispetto ai 4,9 milioni dell'anno precedente. In crescita anche i nuclei familiari composti da stranieri, i minori e le donne, 300mila in più ormai rispetto agli immigrati uomini.¹ Dunque ragionando sui numeri riportati nell'articolo del settimanale Panorama la popolazione straniera in Italia presente a quella data è pari a 5,5 milioni comprensiva di una stima sui cosiddetti irregolari. Ma l'inganno è proprio sull'uso deformato che si fa della parola straniero, ovvero che nel lessico del razzismo sostenibile e perbene, ma ignorante, contegga anche la presenza dei cittadini comunitari che non sono affatto stranieri, ovvero extracomunitari. In questa direzione sono dirimente infatti i dati pubblicati dall'Istat proprio sulla presenza degli stranieri e sempre alla data del 1 Gennaio 2014. Al 1° gennaio 2014 sono regolarmente presenti in Italia 3.874.726 cittadini non comunitari.² Qualcuno qui potrebbe obiettare che la differenza superiore a 1.600.000 persone si badi bene, sia dovuta al conteggio degli irregolari, ma così non è. Primo, perché mai sono stati stimati in queste dimensioni i cosiddetti irregolari, ma soprattutto perché, la risposta la fornisce lo stesso articolo di Panorama più avanti. Dalla prevalenza dei marocchini degli anni '90 si è passata a quella degli albanesi fino al sorpasso attuale dei rumeni (oltre un milione). Oggi le tre nazionalità rappresentano oltre il 40% del totale degli stranieri presenti.³ L'inganno macroscopico è che nel conteggio generale degli stranieri, tutti, o quasi, sommano anche i cittadini comunitari, che tali non sono deformando una percezione già di suo compromessa dal gene razzista imperante nei luoghi comuni come in quelli istituzionali. Tutti: politici, ministri, forze dell'ordine, addetti ai lavori, razzisti perbene e antirazzisti improvvisati concorrono a dare numeri inesatti. Gli stranieri

¹ <http://www.panorama.it/news/cronaca/stranieri-italia/#gallery-0=slide-2>

² <http://www.istat.it/it/archivio/stranieri>

³ <http://www.panorama.it/news/cronaca/stranieri-italia/#gallery-0=slide-5>

presenti tra noi, per quanto sopra dimostrato, ancora oggi sono meno di 4 milioni. Ed allora, possiamo dire o sentirci realmente invasi, o minacciati? Possiamo davvero sostenere tesi che preludono al rischio di essere colonizzati in casa nostra, come qualcuno inizia a sostenere? E poi, vogliamo fare chiarezza su un altro punto importante, e fare emergere quanto sia corto il ricordo in questo nostro Paese su un tema come quello da noi questionato? E difatti, chi ha regolarizzato il maggior numero di migranti – utilizzo qui, il lessico perbenista e leghista – di clandestini, ladri, terroristi, e criminali? Chi ha dato la possibilità di potere rimanere sul nostro suolo patrio a tutta questa – feccia – che ruba il nostro lavoro e le nostre case - come dai razzisti perbenisti vengono poi, stigmatizzati i migranti? Proprio il centrodestra. Con al Governo la Lega, sono stati regolarizzati quasi un milione di lavoratori migranti irregolari. E menomale dico io. Ha fatto meglio l'asse Bossi – Fini e di più, dello stesso centrosinistra che ha sanato solo 650 mila stranieri accusato a cattiva ragione, purtroppo, di aprire le porte e di regolarizzare facilmente. Dunque su meno di quattro milioni di stranieri ora presenti in Italia, un milione sono quelli regolarizzati dal centrodestra, ai quali bisogna aggiungere tutti quelli entrati nei flussi programmati durante i loro governi ovvero un altro milione di migranti, che sommano ad oltre la metà degli stranieri presenti alla data di riferimento da noi acquisita dell'Istat (1 Gennaio 2014).

L'attuale composizione della presenza degli stranieri, dunque, al contrario di quanto sostenuto, gridato e agitato da tutte quelle forme di razzismo e razzisti che ora chiedono vendetta o chiedono il conto sulla straripante presenza di stranieri sul nostro territorio, è stata determinata da chi ora esagita le folle dimenticando che farebbe, e farebbero meglio, tutti, a ricordare e verificare le azioni dei loro governi. Possiamo dire a Salvini – sintesi rappresentativa del razzista italiano – che lui ne è corresponsabile politicamente ed istituzionalmente per oltre il 50%? Parimenti, per correttezza, ritornando alla nostra analisi e comparazione con i flussi in uscita, dai quasi cinque milioni di italiani emigrati e che hanno conservato la cittadinanza italiana dobbiamo sottrarre tutti quelli emigrati in Europa, ovvero circa il 50% .

Chiarito speriamo, con il conforto dei numeri e di fonti istituzionali come l'Istat, che esiste una prima importante differenza tra popolazione straniera e comunitaria, che nella catena di montaggio delle notizie non solo non compare, ma al contrario viene questa differenza, travisata, creando e divulgando notizie false che somma tra loro ciò che non si deve ogni qual volta parliamo di stranieri presenti in Italia, fa passare in secondo piano invece, la ripresa delle nostre emigrazioni che hanno superato in alcuni momenti, e in archi temporali comparabili l'arrivo addirittura di migranti dall'estero. Questo equivarrebbe a dire, se volessimo usare ancora il linguaggio del razzismo sostenibile che gli italiani stanno invadendo i territori e le economie di altri Paesi. O quanto riguardano noi le migrazioni, si tratta solo di normali flussi di emigranti che si muovono nel rispetto

delle regole? Ma è sempre così? Ma soprattutto se dovessimo abdicare a politiche nazionaliste ed autarchiche alle quali fanno da supporto razzisti perbene e non, non dovremmo fermare per logica anche tutti i flussi in partenza, oppure, quando sono gli italiani a emigrare i motivi che ci spingono a partire sono diversi dai migranti che arrivano dall'Africa per esempio, o è tutta un'altra storia?

Non lo è affatto, un'altra storia, ma la si rappresenta in maniera diversa, per marcare, e ancora una volta su base razzista e differenzialista una distanza tra noi e gli altri. Ricapitolando infatti, abbiamo determinato almeno tre cause che nel tempo e nello spazio spingono le persone a lasciare la loro terra. Fame, guerre, dunque protezione, e la possibilità di cercare un lavoro. E non sono forse queste cause identiche a quelle che hanno generato le nostre emigrazioni del passato e almeno in parte sovrapponibili a quelle che determinano le partenze attuali, ovvero le cosiddette anche fughe di cervelli? Allora ritornando alla potenza della nostra lingua, perché quando si parla di migrazioni si parla solo di invasioni di ladri, terroristi, prostitute, spacciatori che approdano nel nostro Paese e non di migranti che scappano, così com'è in larghissima misura da fame, guerre e condizioni anche ambientali oramai insostenibili? E perché se alla parola migrazioni aggiungiamo semplicemente una vocale, la e, diventando quella parola (e)migrazioni, tutto cambia per il solo fatto che non parliamo più della vita e delle storie degli altri, dei migranti appunto, ma parliamo delle vite e delle storie degli italiani, ovvero degli (e)migranti, di colpo smettiamo di dire che a partire, e dunque ad arrivare nei Paesi di destinazione saranno ladri, terroristi, spacciatori, prostitute o altro? Anzi, addirittura, se ci affidiamo sempre alla potenza della nostra lingua ed alla parola emigrazione aggiungiamo questa volta una consonante, una r, diventando (r)emigrazione iniziando a parlare così del fenomeno partenze crescenti in atto dal nostro Paese verso altri Paesi europei, Gran Bretagna, Germania e Spagna per primi, con protagonisti le giovani generazioni siamo in uso a dire: sono i migliori quelli che partono?

Un'intera generazione di italiani, e tra questi i migliori partono per trovare lavoro all'estero, mentre i peggiori arrivano in Italia da ogni parte del mondo. Questo è, il tipico esempio di generalizzazione in conclusione di razzismo sostenibile, qui messo a tema e che connota il nostro essere razzisti, e non altro, ovvero poco accoglienti. Ed infatti, chi dice che a partire siano i migliori e ad arrivare tra noi i peggiori? Ma chi si oppone ad una siffatta affermazione, e chi pensa che questa abbia, così com'è, uno sfondo fortemente razzista?

Capitolo II

Migrazioni e relazioni economiche

L'ospite è "atithi", ovvero "colui che giunge improvvisamente senza aver fissato un giorno".
Upanishad

Esiste una correlazione tra la presenza degli stranieri in Italia, e le precarie condizioni economiche che gli italiani vivono da anni? Esiste un nesso, come i movimenti razzisti sostengono tra le cause che originano disoccupazione, crescita della povertà, deindustrializzazione in qualche caso e la presenza degli stranieri? Insomma, sono loro la colpa del nostro stare male, o come abbiamo anticipato nei capitoli precedenti, sono altre le cause alle quali dobbiamo guardare. Può rivelarsi infine che da un'attenta analisi possa al contrario emergere che le migrazioni siano state finora forse più un bene per la nostra economia, nonostante nessuno lo dica, o meglio dimostri, che un male?

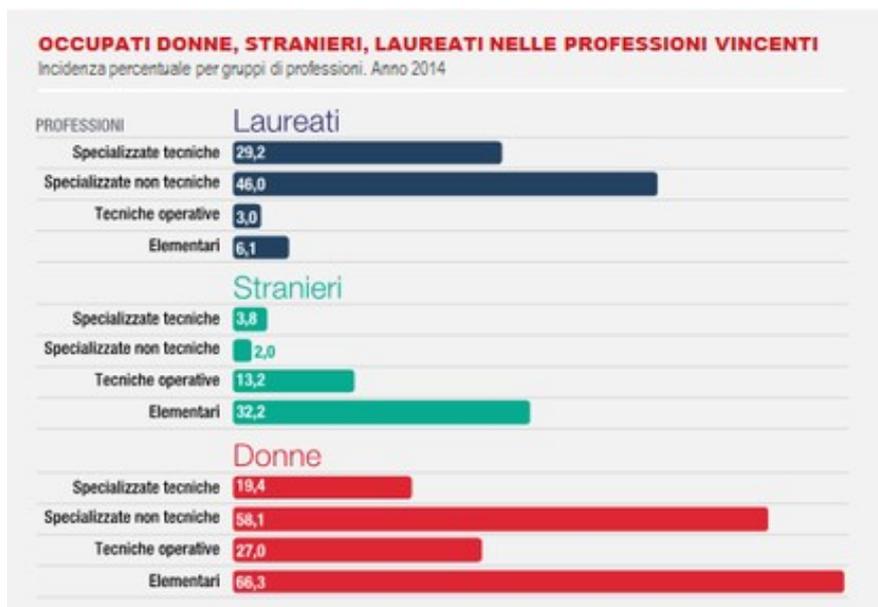
4.1 Ladri di lavoro.

Quello che ci tocca affrontare ora, a questo proposito, è tra gli altri, uno dei pregiudizi più duri che viene contestato agli stranieri. *Il Carroccio presenta due proposte di referendum per abrogare la legge Mancino e impedire l'accesso degli stranieri ai concorsi pubblici. E intanto organizza fiaccolate in quaranta città con lo slogan "Stop immigrati! Più lavoro. (...) La Lega Nord ha depositato ieri in cassazione cinque quesiti referendari. (...) anche abrogare la Legge Mancino e la norma della legge europea 2013 che permette agli immigrati lungo soggiornanti di essere assunti dalla Pubblica Amministrazione. La Legge Mancino, per intenderci, è quella che punisce "chi diffonde in qualsiasi modo idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico" e chi "in qualsiasi modo, incita alla discriminazione o all'odio"*⁴

Ora pensiamo per un attimo a quanti italiani nel mondo lavorano nella pubblica amministrazione dei Paesi dove sono emigrati, e se la stessa norma dovesse valere per loro cosa potrebbe accadere. Quello che si vuole dimostrare è, che ogni volta che parliamo di norme contro gli stranieri, migranti o clandestini come più piace al razzismo contemporaneo chiamarli, dobbiamo pensare alla legge del taglione: occhio per occhio, dente per dente. Altrimenti è troppo facile fare i nazionalisti, gli autarchici sapendo che gli italiani emigrati sono più degli stranieri, e che i flussi in uscita oramai sono superiori a quelli in entrata, nonostante le cosiddette emergenze profughi, e soprattutto nascondendo che non c'è nessuna relazione tra le emigrazioni e le migrazioni. Il cosiddetto effetto concorrenziale in Italia infatti, non ha prodotto effetti tali da suscitare

⁴ http://www.stranieriinitalia.it/attualita-lega_nord_cancellare_la_legge_contro_il_razzismo_e_niente_immigrati_nella_p.a._18388.html

allarme in questa direzione, al contrario invece, la presenza degli stranieri colma ancora quella parte di lavoro non direttamente ricercata dagli italiani. Queste le variabili che compongono il nostro mercato del lavoro a livello nazionale al momento, nonostante sia altro quello che si racconta in assenza però, per esempio, di elementi probanti, o di rapporti statistici a supporto in questa direzione.



PROFESSIONI

70 vincenti
 (aumenta l'occupazione)

82 in crisi
 (diminuisce l'occupazione)

356 stazionarie

quota di laureati più elevata nelle professioni "vincenti" in tre categorie su quattro

5

I dati, tratti dal Rapporto annuale 2015 dell'Istat confermano che intanto gli stranieri continuano a muoversi quasi esclusivamente nel mercato del lavoro complementare, e non concorrenziale, come genericamente viene invece affermato nei discorsi di movimenti e partiti a sfondo razzista, che non conoscono in massima parte la differenza tra i due termini che creano condizioni ed opportunità completamente diverse tra di loro.

La confusione tra lavoro complementare e lavoro competitivo è enorme, generando ancora una volta un'ulteriore percezione negativa sugli stranieri, questa volta accusati di rubare il lavoro, che si presenta sotto forma di risorsa scarsa.

Tra i lavori prima appannaggio quasi esclusivo dei migranti, in particolare nell'ultimo anno sono aumentati gli italiani addetti alla pulizia degli edifici, tra il personale non qualificato nelle miniere e nelle cave, tra i conduttori di impianti per la fabbricazione della carta, tra i venditori ambulanti, tra i vasai e i soffiatori e tra il personale non qualificato addetto alla cura degli animali. Ma se cala la domanda di manodopera maschile (specie nell'edilizia), cresce invece l'occupazione femminile, in servizi alle famiglie e assistenza (...). I lavoratori immigrati in Italia, secondo il Rapporto, rappresentano però ancora una risorsa importante: sono 2,3 milioni, rappresentano il 10,1 per cento del totale degli

⁵ <http://www.nextquotidiano.it/come-sta-andando-il-mercato-del-lavoro-in-italia/>

*occupati, dichiarano al fisco 43,6 miliardi di euro e pagano di Irpef 6,5 miliardi, pari al 4,3 per cento dell'intera Irpef pagata a livello nazionale. Gli stranieri dichiarano mediamente 12.880 euro (6.780 in meno rispetto agli italiani) e si tratta quasi esclusivamente di redditi di lavoro dipendente. Dal 2008 al 2012 il tasso di disoccupazione degli stranieri è aumentato di 5,6 punti percentuali, passando dall'8,1 al 14,1 per cento, raggiungendo i 382mila immigrati senza lavoro.*⁶

Questo articolo, testimonia come gli italiani abbiano finora rifiutato, o non preferito, se possibile, alcune tipologie di lavori ritenute pesanti, poco pagate, pericolose ecc. resi deboli da una crisi crescente e dalle regole del mercato del lavoro, che sfrutta allo stesso modo stranieri ed autoctoni, iniziano a guardare ora, a queste occasioni di lavoro come possibili vie di fuga per la sopravvivenza. Ma come confermato dai dati Istat, questi lavori, spesso dequalificati, nonostante la manodopera straniera sia qualificata o specializzata assorbono ancora in massima parte lavoratori stranieri che non competono nulla, meglio, che non rubano il lavoro a nessuno. Cosa ancora più importante però, che emerge dall'articolo in questione, è il contributo che gli stranieri danno invece in termini di tasse versate, Irpef e quant'altro dovuto all'erario italiano, sfatando, il luogo comune che gli stranieri non pagano nulla, anzi che sono un solo un costo per le tasse e tasche degli italiani. Altro dato anche questo contrario al sentimento razzista prevalente è la crescente disoccupazione invece che tocca anche la componente immigrata. Sono appena 2,4 milioni gli occupati stranieri in Italia, solo il 10,8% degli occupati totali, e sono presenti prevalentemente al Nord e nelle professioni meno qualificate. Italiani e stranieri non fanno, infatti, gli stessi lavori. L'occupazione straniera è concentrata in pochi settori. *La crisi ha colpito maggiormente la componente straniera, che nel 2013 ha registrato la perdita di 9 punti percentuali di tasso di occupazione contro i 3 degli italiani. Infine, c'è da dire, che per ottenere lo stesso reddito annuo di un italiano, un dipendente straniero dovrebbe lavorare quasi 15 mesi, ovvero 80 giorni in più. Fonte: Ricerca del CNEL: Il ruolo degli immigrati nel mercato del lavoro italiano.*⁷

Eppure nonostante le evidenze empiriche quello che si racconta all'opinione pubblica esposta al contagio razzista è tutta un'altra storia. Una storia intrisa purtroppo ancora di odio razziale. *Come in natura i parassiti si avvantaggiano mentre l'individuo ospite si indebolisce, così accade con gli immigrati, che sono i parassiti che stanno distruggendo il nostro tessuto economico. Se così non fosse, se veramente fosse vera la panzana degli "immigrati come risorsa per la nostra economia", questa componente della società si comporterebbe come la società in generale: crescerebbe in tempi di crescita economica, e scenderebbe in tempi di crisi.*⁸ In realtà le cose non sono proprio così, anzi non lo sono affatto. Ma cerchiamo di capire allora ancora una volta cosa dicono i dati e gli indici attuali di inserimento nel mercato del lavoro per meglio comprendere come attorno a questo argomento stranieri e lavoro rubato – si possa addirittura arrivare a dire

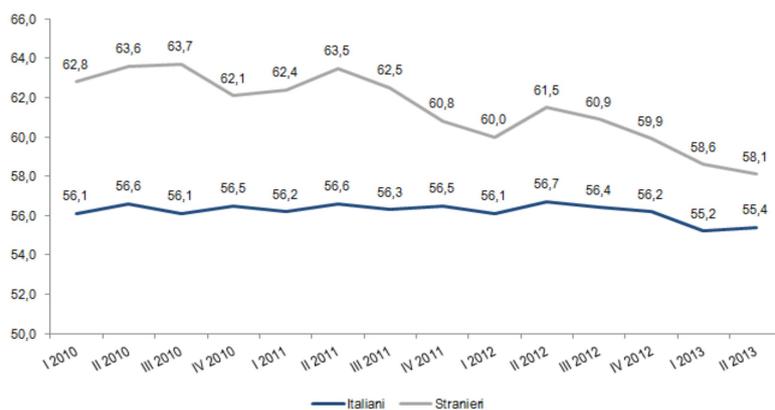
⁶ <http://www.ilgiorno.it/milano/cronaca/2013/10/11/963879-lavoro-stranieri-italiani.shtml>

⁷ <http://www.unar.it/unar/portal/?p=5153>

⁸ <http://identità.com/blog/2013/04/01/gli-immigrati-rubano-il-lavoro-agli-italiani/>

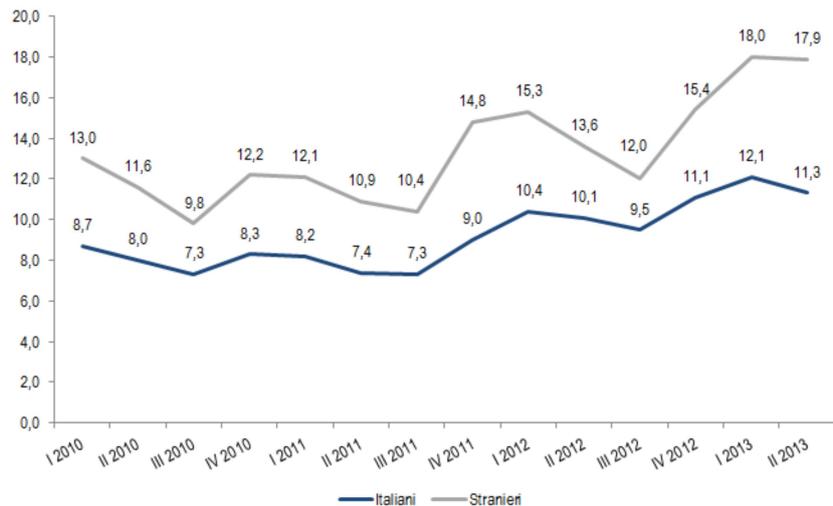
cose inesatte anche dalle pagine di settimanali a caratura nazionale citando impropriamente dati del Ministero del Lavoro – seguendo in questa direzione quello che nelle piazze fisiche e mediatiche i tribuni della razza vaticinano dandoci misura della deformazione dei dati appunto, al fine ultimo di scaricare sui migranti e sugli stranieri ogni forma di razzismo possibile perché causa essenziale e strutturale del malessere economico degli italiani.

Una delle distinzioni da fare è fra lavoratori italiani e stranieri: mentre i primi diminuiscono sistematicamente da anni, i secondi aumentano, anche in modo abbastanza consistente. Ma per capire quale sia la tendenza ci si può basare sulle rilevazioni del primo semestre di quest'anno (in linea con quelli dei due anni precedenti) analizzate in dettaglio dal Ministero del Lavoro nella Nota semestrale sul mercato del lavoro degli immigrati in Italia.⁹ Ma i dati degli anni precedenti, sono veramente allineati a quelli del primo semestre 2014 come sostiene l'articolo di Panorama? Controlliamo. La figura 3.1 (sotto riportata) mostra l'andamento dei tassi di occupazione per cittadinanza tra il I trimestre 2010 al II trimestre 2013. Come si evince dai valori relativi alla serie storica disponibile, in poco più di tre anni la distanza tra le diverse componenti della forza lavoro occupata si è progressivamente ridotta. Il tasso di occupazione dei lavoratori stranieri, pur mantenendo performance migliori rispetto alla controparte italiana, negli ultimi cinque trimestri, dunque a partire sostanzialmente dal II 2012, ha conosciuto una costante contrazione equivalente a -3,4 punti percentuali, più di quanto non abbia perso il tasso di occupazione degli italiani, che per il medesimo periodo ha fatto segnare una diminuzione dell'1,3%.



Se un anno prima l'indicatore occupazionale aveva registrato per gli stranieri un tasso del 61,5% (4,8% punti in più rispetto al tasso di occupazione dei cittadini italiani), nel II trimestre 2013 il valore si è attestato su quota 58,1% e dunque solo di 2,7 punti superiore al 55,4% degli italiani. Parallelamente, come mostra la figura 3.2, è cresciuto il tasso di disoccupazione della popolazione straniera attestandosi, nel II trimestre del 2013, al 17,9% contro l'11,3% delle forze lavoro di nazionalità italiana, con un crescita tendenziale superiore ai quattro punti percentuali.

⁹ <http://www.panorama.it/economia/lavoro/perche-gli-immigrati-trovano-gli-italiani/>



10

Cosa ci dicono allora i dati appena letti? E soprattutto, chi ha ragione? L'articolo di Panorama che trova anche un riscontro oggettivo nei dati da noi posti a contro verifica, oppure la realtà legata al mondo del lavoro è tutt'altra da come è stata parzialmente esposta? Difatti i dati da noi citati, che riprendono quelli del Ministero del Lavoro dicono che non basta, peggio, che non è corretto leggere solo i dati relativi all'occupazione sulle componenti in discussione (italiani e stranieri nel mondo del lavoro) ma che essi, i dati, bisogna leggerli congiuntamente, ovvero insieme ai valori che registrano il tasso di disoccupazione. E cosa emerge da questa doppia lettura necessaria a comprendere caratteristiche e variabili che compongono il nostro terreno di confronto? Emerge, in maniera chiara, che il tasso di occupazione totale degli stranieri, è eroso dalla crescita progressiva della disoccupazione presente nei due anni di riferimento, peggio. al contrario, che lo stesso, il valore negativo della disoccupazione brucia l'effetto occupazione e fa aumentare i disoccupati stranieri nel confronto con gli italiani e in termini assoluti che percentuali.

Scatta in questi momenti quello che alcuni tendono spiegare con la teoria genetista di William Donald Hamilton che tra l'altro "enuncia chiaramente l'ipotesi di una base genetica della xenofobia e della discriminazione razziale. *I comportamenti xenofobi e razzisti (...) rappresenterebbero, così un vantaggio selettivo per il gruppo, in quanto contribuirebbe ad accrescere le chances di riproduzione dei suoi membri*".¹¹

4.2 Irregolari ed evasori, o regolari e contribuenti?

Il paradosso che viviamo, in parallelo alla estremizzazione e stigmatizzazione della presenza degli stranieri (sono troppi, sono un costo, non pagano tasse, rubano il lavoro, le case ecc.) è che le chances di riproduzione possibili degli italiani sono legate proprio

¹⁰ http://www.cliclavoro.gov.it/Barometro-Del-Lavoro/Documents/Nota_%20Semestrale_%20mercato_%20del_%20lavoro_%20degli_%20immigrati_II%20t rim%202013.pdf

¹¹ Pierre-Andr  Taguieff, *Il razzismo. Pregiudizi, teorie, comportamenti*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2009, pag n. 14

alla presenza anche degli stranieri, ovvero a una necessaria e maggiore presenza numerica e integrazione socio – economica degli stessi. Demografia e conti pubblici, infatti, ambiti entrambi in sofferenza, possono trovare quell'ossigeno inaspettato proprio nell'aumento delle nascite legato alla presenza degli stranieri da una parte, e in quel maggior gettito fiscale per tasse ed impieghi di capitali ad opera degli stranieri, dall'altra. L'assurdo poi, è che le Regioni che traggono maggior profitto economico dalla presenza degli immigrati sono quelle a maggior concentrazione leghista, Lombardia e Veneto.

Secondo il Dossier Statistico Immigrazione 2014, la più autorevole fonte di dati sul fenomeno delle migrazioni, il costo complessivo della presenza dei migranti in Italia è, al 2012, di 12,6mld € (+0.7 rispetto all'anno precedente),

Totale uscite 2012 12,6

Totale uscite 2011 11,9

Si dà però il caso che gli immigrati, come tutti gli altri esseri umani, oltre a vivere e consumare lavorino, producano, paghino tasse, imposte. Insomma, oltre a respirare, sanguinare, ridere, vivono e producono reddito. Nel 2012 i benefici economici, ossia le entrate per l'Erario, sono stati di 16,5mld€ (+3,2 rispetto all'anno precedente

Totale entrate 2012 16,5

Totale entrate 2011 13,3

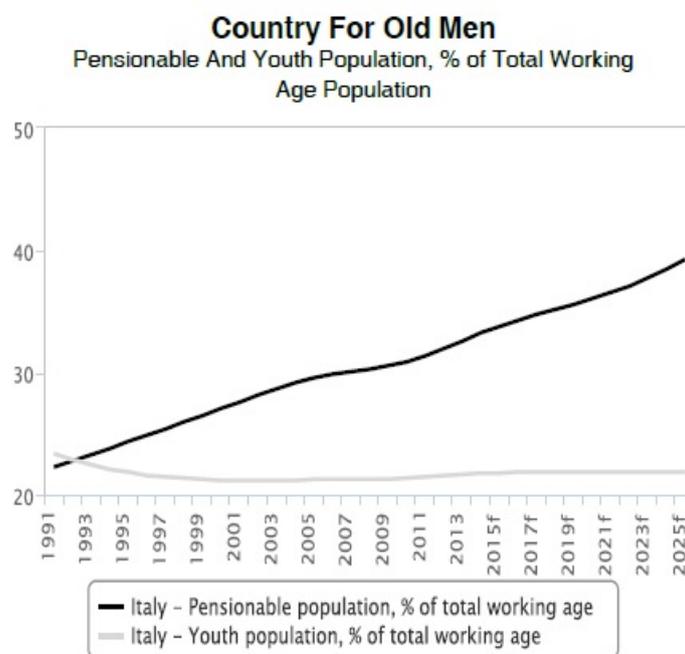
La differenza tra entrate e uscite è dunque +4,6mld (+3,2 rispetto all'anno precedente). Ma questi dati sono parziali: ci sono infatti altre entrate da aggiungere. A. Entrate di fatto - B. I fondi UE - C. I versamenti contributivi.¹²

I dati sopra riportati, da soli, crediamo bastino a far meglio comprendere come sia privo di riscontri il vortice di discussioni che si scatena ogni qual volta parliamo della regolarità giuridica della stragrande maggioranza degli stranieri, e soprattutto poi, di una loro regolarità contributiva. Tutto ciò, a volte suscita risate o pacche sulle spalle nei migliori dei casi, rimproveri e insulti in tutti gli altri. Sono un costo, li paghiamo noi, ecco dove vanno a finire le nostre tasse, potrebbero essere paradossalmente parole e frasi che ogni straniero - contribuente potrebbe invece usare, e a giusta ragione spesso, contro il nostro sistema Paese, sapendo per esempio che non avranno mai una pensione italiana per effetto anche della riforma Fornero, ma molto più semplicemente anche per il numero minimo di anni contributivi necessari o per l'inesistenza di reciprocità contributiva da parte dell'Italia con molti dei Paesi di partenza dei migranti. Eppure nonostante ciò pagano, creano un attivo di bilancio e sono diventati la stampella contributiva del pagamento delle pensioni dei nostri anziani, altrimenti forse a rischio. Contribuiscono a pagare salari e stipendi di dipendenti pubblici e privati, a mantenere un patrimonio edilizio altrimenti compromesso, con i lavori di ristrutturazione e miglioramento delle case o appartamenti fittati, completano il mondo del lavoro, generano dunque in una sola parola ricchezza mentre vengono rappresentati ancora, con

¹² <http://www.estense.com/?p=421801>

facilità estrema, quale causa principale del nostro malessere economico nonostante i fatti, meglio i numeri, quelli veri dicano il contrario. Numeri ai quali dovrebbero aggiungersi passando dall'economia alla demografia l'apporto tutt'ora importante, strategico quasi, per il futuro dell'Italia dato proprio dalla presenza numerica dei migranti e dei nuovi nati, ai quali non si riesce a rispondere ancora dignitosamente con una legge che disciplini il *ius soli*. L'invecchiamento del nostro Paese, il calo delle nascite divenuto oramai un dato legato alla sola composizione degli italiani strutturato, determinerebbero per l'Italia appunto, entrambe le condizioni, un collasso economico nel futuro prossimo delle generazioni già nate. *Prendo spunto da un interessante report della Business Monitor International Ltd's che raccoglie le previsioni socio economiche per l'Italia nel periodo 2014-2024.*

Pensionable in Italy



e/f = BMI estimate/forecast. Source: National sources, BMI

Quello che semplicemente ci comunica questo grafico è che nonostante le riforme fatte sul sistema pensionistico Italiano il futuro della popolazione Italiana presenta una curva che causerà seri problemi ai conti pubblici. Questo vuol dire che il numero di persone a cui spetta una pensione sarà estremamente più alta rispetto alla popolazione giovane unica che paga le suddette pensioni. In tutto questo ragionamento la forza lavoro che l'immigrazione porta con sé non può che aumentare la percentuale di lavoratori in grado di pagare le pensioni agli anziani Italiani.¹³

Quanto finora documentato, testimonia l'incredibile possibilità data al nostro tempo di argomentare senza argomenti, peggio di stigmatizzare e rendere la vita di migranti economici o richiedenti asilo un inferno nella quale è contemplata anche, la possibilità

¹³ <http://itakablog.com/?p=1422>

che si possa insinuare il pregiudizio e il razzismo, quello perbene, per intenderci, per divenire poi, accusatore principale nella macroscopica messa in scena allestita contro uomini e donne incolpevoli. Lavorano, pagano le tasse, non rubano niente che possa pregiudicare il nostro futuro, alimentano la nostra economia e i nostri conti pubblici, creano pil, completano l'offerta del lavoro, impiegano più risorse in Italia di quante ne trasferiscano nei loro Paesi di origine e nonostante tutto, i migranti rimangono bersaglio prediletto di politiche xenofobe che deformano la realtà in loro danno senza che questo susciti indignazione alcuna. Quell'indignazione propostaci anche dallo stesso Bacone che ci ricorda la propensione delle masse a farsi fuorviare, a farsi attrarre da politiche che concludono verso falsi nemici, perdendo di vista invece le vere cause sulle quali indignarsi appunto, o chiedere conto. E vediamole quali potrebbero essere alcune cause, legate queste, alle paure sul nostro futuro come – assenza di lavoro, case, ammortizzatori sociali, pensioni, potere di acquisto ecc. al momento per come abbiamo nei capitoli precedenti detto addebitate tutte, impropriamente, alla sola presenza dei migranti. Dobbiamo gridare contro i migranti o dovremmo invece gridare e indignarci per altre questioni e gridare contro altre persone? Partiamo dal perbenismo che sgorga dalla sorgente di tutti quei puri che dicono senza timore alcuno, perché essi sono timorati di razzismo, quindi nazionalisti, dunque patrioti e che solo per questo non farebbero ne arrecherebbero mai un male alla loro Patria evadendo il fisco per esempio. Che sono poi, in larga misura quelli che dicono di contribuire con i loro soldi a mantenere i migranti delinquenti, circostanza che giova ricordare fino allo sfinimento non vera. *Una lunga serie di cifre, impressionanti. Numeri che fotografano il male dell'Italia: l'evasione fiscale. Elementi messi nero su bianco da Stefano Livadiotti nel libro Ladri - Gli evasori e i politici che li proteggono, che cerca di individuare i colpevoli di un buco nei conti dello Stato che, ogni anno, vale 180 miliardi di euro. Una voragine di proporzioni inimmaginabili, che fa impallidire al pensiero che la politica, negli ultimi mesi, si è affannata, e scannata, per trovare i 2-4 miliardi necessari per cancellare - per un anno - l'Imu, la tassa sulla prima casa.*¹⁴

I numeri sono impressionanti, fotografano uno stato di illegalità così diffusa, in termini assoluti e percentuali tali da risultare come essere connaturati al nostro essere italiani. È una di quelle azioni strutturali, ma non di contribuzione fiscale, ma di evasione totale che si ripeta negli anni, ad esclusione di tutti quei dipendenti pubblici, privati e pensionati che hanno le imposte detratte a monte e sui quali pesa oltre l'80% delle intere entrate fiscali. Ma chi si indigna e con la stessa ferocia che viene consumata in danno dei migranti per tutto questo? Quante scuole potrebbero funzionare meglio ogni anno, quanti ospedali, quanti ammortizzatori sociali o politiche attive sul lavoro potrebbero essere avviate, o quante case costruite? Ma chi grida contro questi clandestini del fisco? L'ipocrisia del razzismo perbene non mette mai a tema tutto ciò, trovando più facile ed

¹⁴ <http://www.liberoquotidiano.it/news/economia/1398887/Evasione-fiscale-in-Italia--tutti-i-numeri.html>

utile inventarsi un colpevole indifendibile perché così sono oramai stigmatizzati gli stranieri per colpa anche di un antirazzismo anacronistico e inconcludente.

Se la spesa totale degli stranieri costa meno del 10% di quanto viene annualmente evaso dagli italiani, e solo per questo vengono, gli stranieri, additati come la fonte del disordine economico e sociale del nostro Paese che sottrae per questa via agli italiani lavoro, scuola, sanità e altro, quanto si potrebbe fare recuperando il 100% che viene invece illegalmente sottratto al bene comune da contribuenti infedeli che in maniera clandestina spesso fanno espatriare i loro capitali all'estero per non pagare quelle tasse che reclamano essere usate per mantenere gli stranieri presenti in Italia? Visti i numeri impressionanti non dobbiamo correre il rischio di dimenticare però che gli stranieri come abbiamo dimostrato non sono un costo, ma una risorsa e che pagano le tasse in misura maggiore degli italiani. Ma è tutto qui? Magari verrebbe da dire.

Alla malattia sociale dell'evasione fiscale, bisogna aggiungere il fenomeno di – quella parte di economia non osservata – costituita dal sommerso economico. *Attualmente non esistono stime ufficiali dell'evasione, ma l'Istituto Nazionale di Statistica incorpora nelle stime del PIL anche la stima del valore aggiunto e dell'occupazione attribuibili alla parte di economia non osservata costituita dal sommerso economico, ovvero "dall'attività di produzione di beni e servizi che, pur essendo legale, sfugge all'osservazione diretta in quanto connessa al fenomeno della frode fiscale e contributiva". A livello nazionale, secondo l'Istat, l'entità del valore aggiunto attribuibile ad attività sommersa è stimata, per il 2008, in una "forbice" compresa tra 255 e 275 miliardi di euro, rispettivamente pari al 16,3% e al 17,5% del prodotto interno lordo nazionale.¹⁵*

Ora partiamo proprio dalla stima del valore sommerso – impressionante per le sue dimensioni – 260 miliardi di euro nel 2008, coincidente con l'inizio delle bolle speculative che hanno mandato in sofferenza il sistema capitalistico dei Paesi occidentali, e non possiamo non osservare come tutto ciò abbia anche causato l'espulsione dal mondo del lavoro di centinaia di migliaia di lavoratori in Italia, per fermarci solo al nostro Paese, e deregolamentando ancora di più, se possibile, il mondo del lavoro (precari involontari, part – time chiamate a progetto ecc.). Ma gli italiani brava gente, e i razzisti perbene come hanno reagito a questo shock economico, qual è stato il loro amore per la Patria e la solidarietà verso l'aumentare dei cosiddetti nuovi poveri? L'evasione, il nero, il sommerso. Questa è stata la risposta predominante, ovvero sono state sottratte in maniera illegale centinaia di miliardi di euro che avrebbero invece potuto meglio e prima arginare l'implosione del nostro mondo del lavoro e del potere d'acquisto in generale delle famiglie italiane coinvolte. Eppure se l'indignazione fosse tale, se le politiche pubbliche ed i comportamenti privati fossero adeguati a contrapporsi con la giusta veemenza, pretendendo qui sì, leggi e norme che sanzionino chi si rende

¹⁵ http://www.mef.gov.it/documenti-allegati/2014/Rapporto_art6_dl66_13_luglio.pdf

colpevole di impoverire gli altri, facendo bene attenzione dal sapere distinguere gli evasori cosiddetti da necessità: operai, piccoli artigiani, pensionati ecc. resi tali dalle speculazioni, da chi le speculazioni li crea, o vi trae vantaggio esclusivo si potrebbe investire in piani di edilizia popolare, nel creare lavoro e nel garantire maggiore tutele. 250 miliardi su base annua sono una marea di soldi che regolarmente utilizzati concorrerebbero a smascherare tra l'altro anni e anni di razzismo perbenista e qualunquista basato sul niente, anzi sul coprire i propri carnefici. Ma quanti posti di lavoro si potrebbero creare, recuperando parte dell'evasione e del sommerso ogni anno in Italia? Secondo una proposta politica presentata dal Gruppo parlamentare di SEL per esempio impiegando 17 miliardi in tre anni si potrebbero creare oltre un milione e mezzo di nuovi posti di lavoro. *«Creare 1 milione e mezzo di posti di lavoro in tre anni, impegnando circa 17 miliardi, con lo Stato che diventa datore di lavoro di ultima istanza»*. È questo l'obiettivo della proposta di legge, già depositata, di Sel sul lavoro e presentata a Montecitorio. *“Serve un New deal ispirato a quello rooseveltiano – ha detto Airaudò – e noi pensiamo che lo Stato possa diventare datore di lavoro di ultima istanza”*. Per farlo, gli interventi vanno concentrati, secondo Gallino, *«nei settori ad alta intensità di lavoro»* quindi il risanamento delle scuole, la ristrutturazione degli ospedali e la manutenzione del territorio per contrastare il dissesto idrogeologico.¹⁶

Nel caso di cui sopra, per la creazione di nuovi posti di lavoro, vengono anche indicate le fonti di finanziamento, per lo più attraverso la Cassa depositi e prestiti, ma pensiamo ora, e solo per un istante, se 17 miliardi possono bastare in tre anni per creare i posti di lavoro indicati dal Gruppo di SEL, quanta occupazione si potrebbe creare, incentivare o meglio retribuire con la disponibilità in capo allo Stato dell'ammontare dell'evasione fiscale, del sommerso e di quanto si perde attraverso la ritualità delle tangenti, degli appalti o commesse truccate o compromesse. Dovrebbe o no, tutto questo fare gridare all'indignazione popolare e di massa? Dovrebbe o no, tutto questo avere capi popolo come amano definirsi i leader di alcuni partiti di destra o di movimenti xenofobi che anziché continuare a reclamare senza ragione il sangue dei migranti reclamassero invece i soldi che i loro connazionali evadono con regolarità impressionante?

Ma in tutto questo poi, qualcuno mi spiega cosa centrano gli stranieri, quali le loro colpe? Cosa hanno rubato o evaso? Nulla, non centrano nulla, e pure si è consentito, e si consente ancora, a migliaia di italiani in questo Paese di evadere cifre impressionanti, di godere addirittura di scudi fiscali, quasi premiali per riportarsi a casa quello che hanno evaso, che in parte non è loro, ma proprietà del sistema Paese senza però che le masse popolari, le famiglie rese povere, i lavoratori che hanno perso il lavoro o la casa, abbiano la capacità di indignarsi su tutto questo, o contro un sistema bancario e finanziario che li spinge sempre più in basso. La colpa è loro, delle masse, o anche di chi li distrae, fuorviandole attraverso un falso nemico oramai nello straniero identificato? *Come Pierre*

¹⁶ <http://www.sinistraecologia-liberta.it/notizie/lavoro-sel-un-new-green-deal-per-creare-15milioni-di-posti/>

Bourdieu ha ripetutamente sostenuto, lo stato di costante precarietà – insicurezza del proprio stato sociale, incertezza del futuro e la fortissima sensazione di – non essere padroni del presente – si traduce nell'incapacità di elaborare e attuare piani.¹⁷

¹⁷ Zygmunt Bauman, *Voglia di comunità*, Editori Laterza, Roma, 2003, pag. n. 41

Capitolo III

Il razzismo nella logica dei sinonimi e contrari

"In completa balia delle opinioni, ebbro di presunzione, egli si consacra da se stesso poiché la sua tesi è perfetta"! Sutta-nipata 889

Quanto da noi finora trattato e messo in discussione, anche attraverso l'ausilio del rigore dei dati e delle fonti, dimostra come non ci sia alcuna correlazione tra la presenza degli stranieri in Italia e le condizioni socio economiche in cui vivono gli italiani invece. Eppure ciò che più appare, si consuma, o si contrasta in loro danno è ancora, che sono tanti, aumentando per questa via l'odio per la loro – innumerevole - presenza e contrastando per questo il loro ingresso in ogni modo, o richiedendo ciò alla politica e alle istituzioni.

In questo evidente e paradossale inganno, dentro di esso appunto, si costruisce anche un raffinato modello di razzismo sostenibile che deborda sempre più poi, in atteggiamenti tutt'altro che tali, anzi selvaggi per la portata dei loro effetti in danno degli stranieri. È il paradosso, o forse l'ossimoro dei sinonimi e contrari, di cui è ostaggio il razzismo costruito nel nostro tempo, che insieme a quello libero compone la base complessiva di un razzismo tutto italiano oramai radicato e tanto, fino a diventare perbene e sostenibile, appunto. Un inatteso contributo in questa direzione ci arriva ancora una volta dal significato e dal loro opposto che hanno alcune parole nella nostra lingua corrente, rivelatrice a sua insaputa, ancora una volta, di un indice di razzismo oramai strutturato ed acquisito a male comune. E proprio da questa prima contrapposizione è forse necessario partire, per meglio comprendere come le politiche pubbliche e i comportamenti privati sono sempre più racchiusi nei loro effetti contrari tutt'altro da ascrivere dunque, a bene comune. Dice Stefano Rodotà, che individua in questo continuo germogliare di ipotesi sui beni comuni un passaggio d'epoca.

Se la categoria dei beni comuni rimane nebulosa, e in essa si include tutto e il contrario di tutto, (...) Partendo da questa premessa, si è data una prima definizione dei beni comuni: sono quelli funzionali all'esercizio di diritti fondamentali e al libero sviluppo della personalità, che devono essere salvaguardati sottraendoli alla logica distruttiva del breve periodo, proiettando la loro tutela nel mondo più lontano, abitato dalle generazioni future (...) Al tempo stesso, però, la costruzione dei beni comuni come categoria autonoma, distinta dalle storiche visioni della proprietà, esige analisi che partano proprio dal collegamento tra specifici beni e specifici diritti, individuando le modalità secondo cui quel "patrimonio comune" si articola al suo interno.¹⁸

I beni comuni si presentano dunque, come strumento essenziale anche per i diritti di cittadinanza che appartengono a tutti, proprio in quanto persone. Ma è proprio così poi,

¹⁸ <http://www.teatrovalleoccupato.it/il-valore-dei-beni-comuni-di-stefano-rodota>

nella pratica effettiva? Vengono messi gli stranieri, migranti, richiedenti asilo, i Rom, o gli apolidi per esempio in condizioni tali in Italia, da potere esercitare i loro diritti fondamentali? È così? O quello che emerge con sempre maggiore chiarezza è un rigoglio di leggi e decreti speciali che sospendono e ordinano alle leggi stesse il venire meno di ogni diritto di cittadinanza, o di riconoscimento finanche delle stesse libertà? È in ultima istanza purtroppo, proprio l'opposto, il contrario della definizione di bene comune, ovvero il male comune quello che sempre più si struttura in danno degli stranieri resi ostaggi in un apparente sistema di libertà e di inclusione. Questa la pratica sofisticata che sottende al male comune, che si liquefa fino a confondersi con le innumerevoli pratiche quotidiane, e che perde il suo aspetto preminente solo per meglio manifestare la sua potente azione discriminatoria e vessatoria nei confronti degli stranieri. Nella disponibilità dell'apparato tecnologico che supporta gli interventi pubblici del male comune possiamo ricordare – il pacchetto sicurezza, il reato di clandestinità, i diversi decreti di emergenza profughi, gli sgomberi e le demolizioni di campi nomadi, la mancata assistenza sanitaria universale e ogni altra micro azione, supportata anche da comportamenti privati discriminatori che altro non fanno, che snaturare addirittura quelli che sono i diritti naturali insiti nella natura stessa di ogni essere umano. Sono i beni comuni, o i mali comuni dunque a prevalere quando parliamo di politiche migratorie? Ci sembra che la risposta sia purtroppo scontata, peggio forse non esiste neanche il presupposto alla domanda stessa, operando con rigore metodologico difatti, difettiamo a trovare tutta una serie di leggi, norme e prassi che concludano nel preminente interesse dei migranti, che giova ricordarlo sono titolari di diritti inalienabili, indefettibili, tranne che nel nostro Paese, almeno sembra. È il significato in ultima istanza dei sinonimi o dei contrari che detta in pratica l'agenda istituzionale sulle politiche migratorie in Italia?

Ora, se ci riportiamo al significato di integrazione e inclusione, per esempio, ovvero al potere che hanno queste parole possiamo in tutta coscienza e con rigore scientifico affermare che le stesse siano state adoperate al meglio? Verifichiamolo. *Integrazione, Inserzione, incorporazione, assimilazione di un individuo, di una categoria, di un gruppo etnico in un ambiente sociale, in un'organizzazione, in una comunità etnica, in una società costituita (contrapp. a segregazione)*¹⁹ *Inclusione, L'atto, il fatto di includere, cioè di inserire, di comprendere in una serie, in un tutto (spesso contrapp. a esclusione)*²⁰ (cfr. Maurizio Alfano, *I Rom la razza ultima. Prigionieri di identità presunte*, Aracne Editrice, 2015)

Caulonia (RC) - I genitori degli studenti della scuola elementare di Caulonia hanno protestato contro la sistemazione nella struttura dei 208 migranti di varie nazionalità sbarcati negli scorsi giorni. Alcuni dei genitori dei bambini per impedire che venisse

¹⁹ Treccani.it, l'enciclopedia italiana

²⁰ Idem;

utilizzata la scuola per accogliere i migranti appena sbarcati hanno saldato uno dei cancelli d'ingresso della scuola.²¹

Tre cassonetti spostati in mezzo alla strada e poi dati alle fiamme. Viale De Chirico chiusa e copertoni bruciati. È questo il bilancio dell'ennesima notte di tensione nel quartiere Tor Sapienza alla periferia est di Roma. La rabbia riesplode proprio a pochi mesi di distanza dall'aggressione ai rifugiati del centro di accoglienza di via Morandi, che ospita una quarantina di immigrati.²²

Protesta della Lega Nord, in Lombardia, contro l'arrivo di un gruppo di profughi nordafricani che il ministero dell'Interno ha deciso di ospitare in alcuni hotel di nove province lombarde. "Basta con le invasioni di clandestini - ha commentato Matteo Salvini, segretario federale della Lega Nord - I sindaci sono arrabbiati, la popolazione pure. Basta ospitalità a 140 euro per notte ai clandestini, mentre i nostri non arrivano a fine mese."²³

Alla luce di tutto quanto sopra, possiamo affermare con certezza, come il significato di integrazione ed inclusione, sia stato largamente disatteso, ovvero paradossalmente adoperato non in direzione di un sinonimo ulteriore, significativo nella ricerca evolutiva di opzioni e soluzioni possibili, per esempio, alla questione da noi posta, ma dei contrari addirittura. È la segregazione e l'esclusione infatti, ancora, la determinante maggiormente visibile in danno dei migranti e delle popolazioni Rom in Italia per esempio, e non altro. Altre parole a dimostrazione della nostra teoria - e che hanno un ruolo chiave per dirimere talune questioni che le migrazioni, così come le emigrazioni pongono sono tolleranza e giudizio. Anche qui occorre allora rintracciare e documentare il loro utilizzo prevalente e soprattutto verificare qual è il sentimento preminente degli italiani in questa direzione, ovvero è un popolo tollerante e che discute e si approccia con giudizio appunto, sulla questione migranti e migrazioni?

Il suo velo da araba stratonato da un gruppo di bulli che le urlavano: "Levatelo, qui in Italia non lo devi portare, vattene nel tuo paese". E ancora: "Kamikaze, bombardati!". Tutto denunciato ai carabinieri di Monterotondo, col comandante che conferma: "Ci sono stati anche insulti e spinte".²⁴

²¹ <http://www.ilquotidianoweb.it/news/cronache/735933/Le-autorita-vogliono-sistemare-gli-immigrati.html>

²² <http://www.ilgiornale.it/news/cronache/tor-sapienza-riesplode-protesta-contro-immigrati-bruciati-1104409.html>

²³

http://milano.repubblica.it/cronaca/2014/03/21/news/pavia_i_leghisti_tentano_di_bloccare_i_profughi_e_l_a_sessore_regionale_qui_non_c_pi_posto-81538377/

²⁴

http://roma.repubblica.it/cronaca/2012/03/30/news/giovani_tirano_il_velo_ad_una_donna_musulmana_in_italia_non_devi_portarlo_vai_nel_tuo_paese-32451109/

È l'ampiezza di vedute, il pluralismo, il rispetto per le convinzioni altrui, la comprensione, l'assennatezza, il discernimento e il buon senso quello che emerge dai fatti di cronaca sopra riportati, quale sintesi rappresentativa della struttura razzista italiana, o l'intolleranza, il fanatismo, l'integralismo, l'insensatezza e la stoltezza del pregiudizio che agisce sulle masse del razzismo perbene che tollera, condivide e fa propria l'intolleranza verso i migranti?

In questo continuo scorrere di possibili incroci e verifiche che la nostra lingua ci restituisce come occasione di potere sottoporre politiche pubbliche, interventi istituzionali e comportamenti privati con riferimento alle diverse strategie di inclusione degli stranieri, decisioni comunitarie, vincolanti alcune sui principi minimi dell'accoglienza dei migranti, o su specifici programmi di integrazione degli stessi, possiamo a ragione e con metodo scientifico dire che in Italia le stesse concludano i loro effetti in aderenza agli scopi primigeni? Noi crediamo di no. È la logica dei contrari purtroppo a operare maggiormente nel nostro Paese, in – armonia – con quanto dettato da agende politiche xenofobe che hanno la capacità oramai di neutralizzare interventi pubblici ed istituzionali deformandoli e facendoli addirittura spesso apparire come un ulteriore e inutile spreco di denaro in danno e contro gli italiani. A sostegno di quanto appena sostenuto poi, giunge purtroppo, un ulteriore fatto di cronaca, comunatosi proprio mentre stiamo ragionando di tutto questo, che crediamo segnerà un ulteriore e pericoloso spartiacque razzista in danno dei migranti.

Tensione a Casale San Nicola, periferia nord di Roma, dove un gruppo di residenti protesta contro l'arrivo di un centinaio di rifugiati nel centro di accoglienza allestito presso la ex scuola Socrate. Scontri fra residenti, con il sostegno di Casapound, e polizia per forzare il blocco allestito dagli abitanti per impedire il passaggio degli immigrati.²⁵

A questo livello di analisi, e a dimostrazione della pervasività del male comune, per come prima definito, esploreremo ora, una modalità individuale, riferibile ad ogni singolo lettore circa la questione da noi posta della logica dei sinonimi e contrari attraverso la lettura veloce, di una serie di parole frequentemente utilizzate sul tema migranti, stranieri e migrazioni per verificare poi, ognuno per la propria parte, quali sono i ricordi, i fatti, o le sensazioni che le stesse immediatamente suscitano in ognuno di noi. In uno, saranno più i fatti positivi o negativi quelli che emergeranno dalla lettura delle parole e dal loro contesto di applicazione?

Integrazione – disintegrazione, antirazzismo – razzismo, apertura – chiusura, conoscere – disconoscere, velocità – fissità, espansione urbana - rarefazione urbana, accettare - rifiutare, accoglienza – respingimento, complementare – concorrenziale, agio –

²⁵ http://roma.corriere.it/notizie/cronaca/15_luglio_17/gruppi-residenti-casapound-contro-profughi-presidio-blocchi-6ebff37c-2c62-11e5-94f7-9449122e9ae1.shtml

disagio, cittadinanza – apolidia, accogliere – emarginare, bianco – nero, centro – periferia, fruttare – sfruttare, regolare – irregolare, legale – illegale, rifugiati – ripudiati.

Quello che ha noi rimane, leggendo le parole e i fatti che le stesse ci riportano alla memoria, peggio alla consuetudine del nostro essere razzisti, più delle altre, sono proprio quelle con significato opposto e contrario. Ecco perché siamo convinti che il nostro Paese operi oramai in una logica contraria e opposta ai temi che la questione migrazione pone, deformando l'approccio si perde di vista il vero terreno di confronto e di opportunità che le stesse offrono, trasformandolo in un terreno, come abbiamo già detto di scontro e di rarefazione delle chances per gli autoctoni.

Valutazione a parte merita invece una delle dicotomie prima proposte, e cioè rifugiati e ripudiati perché crediamo che anche questa volta oltre a prevalere l'opposto e il contrario, ignoriamo intanto completamente lo stesso significato intrinseco e pertinente alla parola rifugiato, connotata nel nostro tempo dal peso di ogni ulteriore discriminazione nei luoghi di approdo. Luoghi che un tempo offrivano protezione ora riservano invece, carcerazioni ulteriori, ed espulsioni.

Domenico Cimarosa, Ugo Foscolo, Garibaldi, Curzio Malaparte, Giuseppe Mazzini, Marco Tullio Cicerone potremo citarne altri, esiliati perché ritenuti pericolosi dai regnanti dell'epoca o perseguitati per le loro idee, la loro scienza, il loro pensiero che non era omologato e subordinato alle voglie di potenti che cercavano il consenso senza contraddittorio, quasi sempre. Quella degli esili, è una storia lunga nel tempo, tanto da affondare anche nel mito che ripreso da Baudelaire paragona Andromaca moglie di Ettore, alla madre di tutti gli esiliati. Caduta la città infatti, fu portata schiava in Grecia, e dunque posta a simbolo di quanti hanno lasciato la loro terra, loro malgrado. Continua Baudelaire, la sua esistenza è pari a quella di un'africana immigrata a Parigi. Il suo presente era rimpiangere il suo passato. Il mito e la storia si sono ricomposti in lei.

Conclusioni

*Usate bontà con il vicino che vi è estraneo,
il viandante e gli schiavi che possedete;
(Sura 4, 36)*

Declinare e perfino dimostrare l'esistenza di un modello di razzismo sostenibile, ci riporta all'origine della questione da noi posta ed indagata. Siamo dunque coscienti di una modalità di giudizio non aderente affatto alla realtà, peggio ad essa contraria, in tema di migranti e migrazioni, oppure la viviamo e ci adattiamo ad essa in uno stato di perenne incoscienza? Verrebbe da dire che entrambe le condizioni, dicotomiche tra loro e dunque in conflitto operino non tanto per affermare una la verità su l'altra, o un giudizio sull'altro, ma in simbiosi quasi, per strutturare un pensiero unico risultato accettabile e nella maggioranza delle persone accettato, ovvero: che lo straniero rimane e deve rimanere estraneo e forestiero a noi. Anzi peggio, che ogni straniero è colpevole delle nostre precarie condizioni e per questo deve essere espulso, rinnegato, rifiutato.

Ma i numeri, i conti, i fatti, le parole, i sinonimi e contrari però raccontano, anzi dimostrano un'altra verità, un'altra storia. Dimostrano una modalità ed angolazione possibile e diversa di comprendere le trasformazioni socio – economiche nelle quali siamo tutti immersi, delle quali le migrazioni ne fanno parte e nonostante ciò, è la vacuità degli argomenti, la solubilità estrema dei fatti portati a sostenere tesi razziste e oltranziste a prevalere, perché?

Una delle possibili vie da intraprendere per comprendere un paradosso così enorme, risiede a nostro avviso, dalla somma degli studi e ricerche in nostro possesso e in questa direzione portati avanti, che argomentare, difendere e sostenere le proprie tesi, soprattutto quando queste collimano contro un sentire comune, costa tempo, preparazione, sacrificio e soprattutto la possibilità di potere essere additati come persone corree dei fallimenti o delle disgrazie delle vite altrui. Il razzismo sostenibile in questa direzione attraverso le élite dominanti ha chiuso ogni poro della società liquida che ci ospita, separando gli stranieri in legali ed illegali, gli autoctoni in razzisti e antirazzisti, nel cui suffisso si rintraccia già, la prima debolezza contro quella che è invece una vera passione razzista che non si può più solo combattere opponendo i luoghi riprovevoli della memoria, ma contestandone il merito, i contenuti, e ogni suo improbabile fondamento.

